

CVIII.

TORNATA DEL 24 APRILE 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Messaggio del Presidente della Corte dei conti e altre comunicazioni — Il Presidente partecipa al Senato i ringraziamenti delle famiglie Siccardi, Curati e Lampertico per le onoranze rese ai defunti senatori; dà poi lettura di telegrammi di condoglianze per la catastrofe vesuviana da parte del Senato francese e di quello brasiliano — Propone infine, e il Senato approva, un voto di plauso e di gratitudine ai Nostri Sovrani che, per ben due volte si recarono sulle terre del dolore a confortare gli animi angosciati — Commemorazione del senatore Camozzi-Vertora, alla quale si associano i senatori Cucchi e Cadolini, ed il ministro della guerra, in nome del Governo — Presentazione di disegni di legge — Il Presidente annunzia due domande d'interpellanza; l'una del senatore Tiepolo al ministro dell'istruzione pubblica sulla costruzione del campanile di S. Marco in Venezia, e l'altra del senatore De Martino al Governo, per sapere se la triplice alleanza rimane non solo nella lettera dei trattati, ma nello spirito della nostra politica internazionale, base e indirizzo dell'azione dell'Italia all'estero — Il senatore De Martino svolge la sua interpellanza — Risposta del ministro degli affari esteri — L'interpellanza è esaurita — Nomina di commissari — Il Senato è convocato per il 2 maggio prossimo.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, delle finanze, della guerra, della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 144. Donna Anna Maria Mozzoni in Malatesta-Covo ed altre venticinque signore, a nome delle donne italiane, fanno voti al Senato

perchè sia riconosciuto alla donna il diritto di esercitare il voto politico ed amministrativo.

« 145. Il Consiglio comunale di Gravina in Puglia fa voti al Senato in merito al disegno di legge "Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna".

« 145. Il Consiglio comunale di Castel del Giudice fa voti al Senato perchè il comune di San Pietro Avellana resti aggregato al mandamento di Capracotta e la sede della pretura sia trasferita da Capracotta a Castel del Giudice.

« 147-149. I Consigli comunali di Ruvo di Puglia e di Scoglie e la Giunta comunale di Iglesias esprimono voti identici alla surriferita petizione n. 145.

« 150. La Giunta comunale di Iglesias fa voti al Senato in merito al disegno di legge "Modificazioni ed aggiunte alla legge sulla Cassa

nazionale di Previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai”.

« 151. La Deputazione provinciale di Reggio Calabria fa voti al Senato perchè sia modificato l'art. 32-bis, n. 3, del disegno di legge: “Provvedimenti per la Calabria” nel senso che la sezione della ferrovia complementare tra Gioiosa Jonica-Gioia-Tauro e diramazioni, sia portata da m. 0.95 a quella normale.

« 152. Il Consiglio comunale di Marcellinara fa voti al Senato perchè il detto comune sia compreso in alcune categorie di lavori previsti dal disegno di legge a favore della Calabria.

« 153-156. Il Consiglio comunale di Massafra, la popolazione di Altamura, con ordine del giorno votato in pubblico Comizio l'8 aprile 1906, la Deputazione provinciale di Bari e la Deputazione provinciale di Palermo, esprimono voti identici alla surriferita petizione n. 145.

« 157. Matteo Grixoni, già capitano di artiglieria, fa voti al Senato perchè sia fatta una inchiesta sulla spedizione del Giuba alla quale prese parte insieme al defunto capitano Vittorio Bòttego ».

Elenco di Omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il comm. Emanuele Molino, direttore generale del Fondo per il culto, Roma: *Elenco dei comuni continentali e dell'isola di Sardegna avanti diritto al quarto della rendita proveniente dalle sopresse corporazioni religiose.*

Il rettore della R. Università di Pisa: *Annuario* di quella R. Università per l'anno accademico 1905-906.

Il presidente della R. Accademia delle scienze, Bologna:

1° *Memorie* di quella R. Accademia (tomo 2°, serie 6°);

2° *Rendiconto delle sessioni* di quella R. Accademia (vol. 9°, 1904-905).

Il presidente della Deputazione provinciale di Cuneo: *Atti* di quel Consiglio provinciale per l'anno 1905.

Il Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, Palermo: *Rendiconto* di quel Consiglio di amministrazione per l'anno 1905 e bilancio consuntivo.

L'onorevole ministro della marina, Roma: *Registro italiano dell'anno 1900 per la classificazione dei bastimenti.*

Il presidente della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, Milano: *Atti* di quella Cassa nazionale di assicurazione.

Il direttore generale della Statistica, Roma: *Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali del Regno* (parte 3°).

L'onorevole senatore prof. Veronese, Padova, *Il vero nella matematica.*

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti della sessione ordinaria* di quel Consiglio provinciale dal 14 agosto al 14 ottobre 1905.

Il presidente del Consiglio di amministrazione della Compagnia Reale delle ferrovie sarde, Roma: *Relazione e bilancio* di quel Consiglio di amministrazione per l'esercizio 1905.

Il sig. Raffaele Tarantelli, Chieti: *Il focolare domestico e la famiglia. Riflessioni morali e sociali.*

L'onorevole senatore barone Ottavio Serena, Roma:

1° *Altamura* (1731-1737);

2° *La chiesa di Altamura, la serie dei suoi prelati e le sue iscrizioni.*

L'onorevole sindaco della città di Lecce: *Catalogo della mostra storica Salentina*, ordinata in quell'istituto tecnico nel maggio 1905.

Il presidente del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia: *Monumenti veneti nell'isola di Creta* (vol. 1°).

Il direttore generale della Banca d'Italia, Roma: *Relazione agli azionisti* di quella Banca sulle operazioni fatte nell'anno 1905.

Il procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Cagliari: *Relazione statistica di lavori giuridici* compiuti nel distretto di quella Corte d'appello nell'anno 1905.

L'ing. M. A. Bolghi di Roma: *Dove e quando convergono le case popolari* basse e divise verticalmente in distinti alloggi.

Il rettore della R. Università di Modena: *Annuario* di quella R. Università per l'anno accademico 1906.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1906

L'onorevole sindaco della città di Milano:
Milano nel 1906.

Il padre Camillo Melzi, direttore dell'Osservatorio astronomico di Firenze:

1° *Il 14 di Nisan l'anno 29 dell'era volgare;*

2° *Commemorazione del padre Timoteo Bertelli, barnabita.*

L'onorevole senatore C. F. Gabba, Pisa:
Ancora del sionismo in Italia.

Il prof. avv. Servilio Marsili, Camerino:
Uno sguardo ad alcune riforme del procedimento penale.

L'onorevole deputato Filippo Turati, Roma:
Carceri, repressione dei tumulti e fondi segreti.

L'onorevole senatore Bonaventura Zumbini, Portici: *Di alcune novelle del Boccaccio e dei suoi criteri d'arte.*

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti, relativo alle registrazioni con riserva.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma 6 aprile 1906.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti durante la seconda quindicina di marzo 1903.

Il Presidente

« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di alcuni messaggi ministeriali inviati alla Presidenza.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma 5 aprile 1906.

« Ai sensi dell'articolo 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmetterle gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga

per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al primo trimestre 1906.

« Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro

« SONNINO ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma 14 aprile 1906.

« Ai sensi dell'articolo 2, ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mando a codesta onorevole Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai R. Uffici di esportazione degli oggetti d'arte e di antichità, durante il trimestre ottobre-dicembre 1905.

« Il ministro

« BOSELLI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro della pubblica istruzione di questa comunicazione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« In omaggio al disposto dell'art. 120 del testo unico delle leggi bancarie, approvato con R. decreto 9 ottobre 1900, n. 375, mi onoro di presentare la relazione sulla ispezione straordinaria triennale eseguita agli Istituti d'emissione, con riferimento alla situazione del 10 aprile 1904, in virtù del decreto ministeriale 18 dicembre 1903.

« I risultati dell'ispezione furono comunicati alla Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti d'emissione, ai sensi e per gli effetti dell'art. 2 del R. decreto 1° giugno 1897, n. 211.

« Roma, 23 febbraio 1906.

« Il ministro

« LUZZATTI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro di questa comunicazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei compianti senatori Siccardi, Lampertico e Curati, ringraziano vivamente il Senato della parte che esso ha preso al loro dolore.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1906

Comunicazioni e proposta del Presidente.

PRESIDENTE. Ho ricevuto negli scorsi giorni due telegrammi; l'uno dal Presidente del Senato francese e l'altro dal Presidente del Senato brasiliano, che mi onoro di leggere.

Il primo telegramma è così concepito:

« La terrible éruption du Vesuve plonge la nation italienne dans un nouveau deuil. Elle nous réunit dans un sentiment profond de solidarité et de sympathie. Le Sénat français est unanime en me chargeant de Vous adresser ses vœux ardents pour que cette force de ruine et de destruction s'apaise enfin, et en me priant de transmettre nos condoléances attristées au Sénat italien, aux populations éprouvées, à l'Italie toute entière.

« ANTONIN DUBOST
« Président du Sénat ».

Il secondo telegramma è del seguente tenore:

« Tenho em honra de trasmitir a V. EX. em nome do Senado Brasileiro o testemunho de profundo pezar pelos tristes successos corridos em Napoli.

« JAQUIN MURTHINHO
« Vice Presidente do Senado-Brasil ».

E poichè siamo su questo argomento, mentre il cuore sanguina ancora per l'enorme disastro che sulla zona vesuviana piombò nella miseria e nel lutto tante migliaia di persone (seguito altrove da disastri non meno gravi e terribili), mi permetta il Senato di proporre un voto di plauso e di gratitudine ai nostri Sovrani, che, con uno slancio commovente di pietà attiva e delicata, per ben due volte si recarono sulle terre del dolore a confortare quegli animi angosciati; fedeli alla nobile tradizione di Casa Savoia, i cui Principi — primi nelle battaglie ad esporre il petto al nemico — sono i primi nelle sventure ad accorrere dovunque è una lacrima da asciugare (*Viri e prolungat applausi*).

Questo plauso unanime del Senato io lo interpreto come approvazione della mia proposta, e mi farò un dovere di trasmettere il voto del Senato ai Nostri Sovrani.

Commemorazione
del senatore Camozzi-Vertova.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Un altro lutto! Un altro collega, uomo di carattere intemerato e di patriottismo autentico, abbiamo perduto nel nostro decano, il senatore Giovanni Battista Camozzi-Vertova, nato a Bergamo il 22 agosto 1818, morto a Costa di Mezzate il di-11 aprile 1906.

Fratello del valoroso ed eroico Gabriele, la sua vita fu consacrata al risorgimento ed alla prosperità del nostro diletto paese.

Laureato a Pavia nella Facoltà medico-legale, fin dagli anni giovanili concorse cogli amici di Lombardia a preparare i moti del 1818; durante i quali prese parte attivissima nelle lotte delle cinque giornate di Milano e nell'azione del Governo provvisorio. Tornati gli Austriaci, passò in Piemonte, per ritornare poi in Lombardia nella spedizione capitanata dal fratello Gabriele onde eccitarvi la rivolta contro lo straniero. Già liberate Como e Lecco, assediata la rocca di Bergamo, sopraggiunse la catastrofe di Novara. Ai due fratelli Camozzi furono sequestrati i beni; profughi entrambi e proscritti, pur non cessavano di aiutare, secondo il potere, gli emigrati politici che a loro ricorrevano.

D'accordo col fratello, Giovanni Camozzi-Vertova contribuì nel 1850 a costituire una società per azioni, diretta ad acquistare una nave mercantile, poi battezzata *Carmen*, e porla sotto il comando di Garibaldi, del quale il Camozzi era amicissimo, affine di procurare all'eroe una esistenza indipendente.

Tornato in seno alla famiglia, dopo la guerra del 1859 Giovanni Camozzi-Vertova lavorò attivamente nelle amministrazioni provinciale e comunale. Per dieci anni tenne a Bergamo l'ufficio di sindaco col plauso di tutti; dimettendosi poi, malgrado i voti e le insistenze universali perchè rimanesse.

Nominato senatore il 20 febbraio 1860, prese parte attiva ai lavori della Camera vitalizia finchè le forze glielo consentirono; ma negli ultimi anni viveva lontano da ogni pubblico ufficio, alternando la dimora fra Bergamo e la sua villa — dove si ammira, fra le altre, una collezione ornitologica assai preziosa da lui raccolta ed ordinata, intelligente ed appassionato cultore, qual era, delle scienze naturali.

Molto pregiato da Silvio Spaventa, non meno che da tutti gli uomini di alto ed intemerato carattere suoi pari, — credente convinto, — buono e caritatevole, egli lascia venerata e carissima memoria di sé nella sua terra nativa, nel Senato, nella patria italiana tutta quanta, che durante la intera sua vita egli servì con amore operoso, come privato e come uomo pubblico.

Quanti benemeriti cittadini appartenenti a questo alto Consesso non abbiamo noi perduto in questi ultimi mesi!...

Un dopo l'altro, vengono omai scomparendo quasi tutti coloro che *col senno e con la mano* hanno iniziato e promosso il nostro risorgimento nazionale.

L'opera loro fu efficace perchè in essi amare la patria voleva dire sacrificarsi per essa. Chi non si sacrifica non ama.

Con l'amore e il sacrificio risorse l'Italia ad unità di nazione libera ed indipendente. Con l'amore ed il sacrificio soltanto essa potrà mantenersi tale, purificarsi dalle scorie che ne inceppano il cammino, ed elevarsi verso gli alti suoi destini.

Alla schiera dei veri patrioti animati da questi principii, ardenti di questo sacro fuoco, apparteneva il senatore Camozzi-Vertova.

Possano i nostri giovani raccogliere questa santa tradizione ed, incarnandola nella loro vita privata e pubblica, preparare alla diletta nostra patria giorni migliori! (*Benissimo*).

CUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Mi associo di gran cuore e con profondo cordoglio alla commemorazione che pronunciò testè il nostro Presidente per l'illustre nostro collega, e mio grande amico, il senatore Giovambattista Camozzi-Vertova.

Io lo conobbi nei momenti più tristi della dominazione straniera, e sin d'allora il sentimento della riscossa mi unì con lui in più fraterno contatto, e, posso dirlo con orgoglio, che anche noi fummo tra quelli che congiurarono, finchè non venne l'epoca liberatrice del 1859.

Mando un saluto alla famiglia del compianto amico, benchè l'Ufficio di Presidenza abbia già inviato le condoglianze del Senato.

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Legato per antica amicizia al se-

natore Camozzi, così da poterne apprezzare le rare virtù e l'eletto patriottismo, obbedisco a un vivo impulso del cuore, aggiungendo una parola di rimpianto, e facendo eco a quelle nobilissime dell'onorevole nostro Presidente, per onorare la memoria dei prodi figli di quella famiglia, i quali, esponendo la vita e sacrificando le ricchezze, contribuirono generosamente al risorgimento nazionale, dando sublime esempio di virtù patriottiche alle future generazioni.

Animato da questi sentimenti, propongo che il nostro Presidente si compiaccia rivolgere, in nome del Senato, una calorosa parola di condoglianza a quella illustre famiglia, la quale occupa, davvero, un posto eminente fra quelle che maggiormente onorarono la nostra rivoluzione. (*Bene*).

PRESIDENTE. Come di consueto, mi son già fatto premura di trasmettere alla famiglia del compianto collega le nostre condoglianze; ma non mancherò di darle particolare comunicazione dei sentimenti espressi oggi in Senato.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Come compaesano del senatore Camozzi, il quale essenzialmente si distinse e per le sue virtù patriottiche e combattendo per la patria nelle nostre prime guerre di indipendenza, a nome del Governo mi associo, e col massimo rammarico, ai sentimenti di condoglianza tanto bene espressi dall'illustre Presidente del Senato. (*Bene*).

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907.

Ho pure l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, i quali, per ragioni di competenza, saranno inviati alla Commissione di finanze per il relativo esame.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti a favore della Calabria e conversione in legge dei regi decreti 11, 15 e 22 febbraio 1906, nn. 69, 70 e 71, concernenti la sospensione della riscossione della prima rata delle due imposte fondiari nei comuni della Calabria danneggiati dal terremoto, e la inclusione di nuovi comuni nell'elenco dei danneggiati ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge, i quali saranno stampati e trasmessi agli Uffici per il relativo esame.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. I disegni di legge in favore della Calabria non sono di quelli che si possano trascinare lungamente negli Uffici. Si tratta di progetti coi quali tutta l'Italia intende dimostrare a quelle infelici provincie la parte che prende alla loro disgrazia. Vista quindi l'importanza dei due disegni di legge; visto il carattere patriottico che hanno; vista l'urgenza e la necessità che essi possano essere al più presto discussi e approvati dal Senato, io propongo che il loro esame sia deferito ad una Commissione speciale, composta di sette membri, da nominarsi dal nostro egregio Presidente.

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta del senatore Blaserna; coloro che intendono di approvarla sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

L'onor. ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sulla « Istituzione di un corpo nazionale volontario di ciclisti e di automobilisti ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo disegno

di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Ora debbo annunziare al Senato che pervennero alla Presidenza, in questi giorni, due interpellanze: una del senatore Tiepolo e l'altra del senatore De Martino.

Quella del senatore Tiepolo è così concepita:

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro della pubblica istruzione sui criteri d'arte che hanno consigliato la Commissione ricostruttrice a rendere emergenti invece dei tre soli, che per la secolare elevazione del terreno prima erano visibili, tutti i cinque gradoni dell'antica base del campanile di S. Marco in Venezia, dando così maggiore grandiosità e maggiore altezza alla Torre, con grave pregiudizio estetico della Basilica e degli altri insigni monumenti che la circondano ».

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Se il senatore Tiepolo è presente, io son pronto a rispondere immediatamente.

PRESIDENTE. Non essendo presente il senatore Tiepolo, gli sarà comunicata la risposta dell'onor. ministro, e questa interpellanza sarà svolta in altra seduta da destinarsi.

L'interpellanza del senatore De Martino è del tenore seguente:

« Il sottoscritto interPELLA il Governo per sapere se la triplice alleanza rimane, non solo nella lettera dei trattati, ma nello spirito della nostra politica internazionale, base e indirizzo dell'azione dell'Italia all'estero ».

Chiedo all'onor. ministro degli affari esteri se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Sono agli ordini del Senato e pronto a consentire che l'interpellanza del senatore De Martino sia svolta nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Io debbo osservare che lo svolgimento della interpellanza del senatore De Martino non è argomento posto all'ordine del giorno. Perciò interrogo il Senato se consente che questa interpellanza sia svolta nella seduta di oggi.

Non facendosi osservazioni, do facoltà di parlare al senatore De Martino.

**Svolgimento dell'interpellanza
del senatore De Martino.**

DE MARTINO. (*Vivi segni di attenzione*). La viva polemica sorta nella stampa più accreditata delle principali nazioni di Europa sulla attitudine dell'Italia nella politica internazionale; gli svariati ed opposti commenti fatti sulla conferenza di Algeciras; le incertezze e i dubbi ancora più dannosi della pubblica opinione in Italia; tutte queste molteplici ragioni mi hanno consigliato a provocare dal Governo dichiarazioni chiare ed esplicite.

Della opportunità del momento nessuno potrà disconvenire, come nessuno porrà in dubbio che l'Assemblea del Senato, alle cui soglie cadono le passioni di parte e splende solo, come faro luminoso, l'ideale della patria, sia terreno adatto per trattare delle più alte e insieme più delicate questioni di politica estera.

La prima questione che io pongo è questa: ha l'Italia nella conferenza di Algeciras assunto un'attitudine in contraddizione con la politica che le era consigliata dai suoi speciali accordi con le Potenze amiche e dai trattati con le Potenze alleate e in particolar modo con la Germania?

Per rispondere a questa domanda conviene rivolgere un breve sguardo retrospettivo alle origini della triplice alleanza e allo svolgimento che essa ha avuto nel periodo susseguente nei rapporti con le altre nazioni.

Certo nella sua origine la triplice alleanza è sorta per mantenere e custodire quella condizione internazionale che fu la conseguenza delle guerre del 1866 e 1870 e che segnò il compimento delle unità germanica ed italiana.

E se questa fu l'origine della triplice alleanza, l'Italia non può né deve dimenticare che vincoli per ciò, non solo di interessi, ma di sentimento e di riconoscenza, la legano alla Germania.

Il carattere però della triplice, con l'andar del tempo e il maturarsi degli eventi, accennò a modificarsi, come si modificarono d'altronde le relazioni tra l'Italia e la Francia e fra la stessa Germania e la Francia.

A tutte le nazioni sembrò utile, necessario anzi, che la pace in Europa non potesse essere turbata e che le alleanze e le intese internazionali dovessero avere questo scopo precipuo.

E così la triplice e la duplice alleanza divennero strumenti di pace, stabilendo in Europa, non la preponderanza degli uni sugli altri, né la minaccia degli uni contro degli altri, ma l'equilibrio delle forze e degli interessi in difesa della pace.

Se l'Austria potette allora in conseguenza di questa politica inaugurata in Europa con la piena intesa della Germania, venire ad accordi con la Russia per la penisola balcanica, si poteva rimproverare all'Italia di stipulare eguali accordi con la Francia pel Mediterraneo dove ha vitalissimi interessi?

I discorsi dei cancellieri von Bülow e Goltz attestano che questi accordi, né più né meno di quelli, erano compatibili con la lettera e con lo spirito della triplice alleanza.

Nel trattato della triplice nessun accenno era fatto al Marocco, né la Cancelleria di Berlino poteva ignorare che il disinteresse che l'Italia aveva ottenuto dalla Francia per la Tripolitania era la conseguenza del disinteresse che la Francia aveva ottenuto dall'Italia pel Marocco.

Questa era adunque la situazione internazionale quando fu conosciuta la convenzione anglo-francese per l'Egitto e pel Marocco del 1904, e la situazione internazionale in Europa acquistò un carattere di singolare tensione.

Era questa tensione il risultato degli accordi pel Marocco, ovvero la conseguenza del riavvicinamento delle due più potenti nazioni marittime, riavvicinamento che minacciava di turbare appunto quell'equilibrio pacifico consacrato dalla duplice e dalla triplice alleanza?

Ad ogni modo la conferenza d'Algeciras, convocata a richiesta della Germania, avrebbe dovuto provvedere a dirimere le difficoltà di tutte le questioni che ne avevano provocato la riunione, e cioè le une dirette e palesi, che riguardavano il Marocco, le altre indirette e sottintese, che riflettevano la situazione generale internazionale.

Il ministro Di San Giuliano, con giudizio acuto della situazione, scelse a suo delegato il marchese Visconti-Venosta e la nomina dell'illustre uomo ebbe il plauso di tutto il paese, mentre l'oratore crede che nulla, nelle cose che è venuto esponendo, poteva rendere tale nomina meno che gradita alla Germania.

Era chiaro però che il delegato italiano, qua-

lunque esso si fosse, doveva porre la sua azione in armonia coi trattati e con gli accordi internazionali interceduti con gli alleati e con le Potenze amiche. E questo ha fatto, si deve dire ad onore del vero, il marchese Visconti-Venosta, con serenità ed equità di animo e delicatezza di procedimento che gli hanno valuto l'unanime consentimento delle Cancellerie di Europa, compresa, ed è bene notarlo, la stessa Germania.

Io non credo che questo sia nè il luogo nè il momento di entrare nell'esame dettagliato dei negoziati di Algeciras; ma è bene però di rilevare un punto che dilegua ogni dubbio sulla responsabilità del nostro delegato alla Conferenza di Algeciras, e cioè che tutti gli argomenti più gravi furono trattati e risolti direttamente fra le Cancellerie, poichè nessuna questione sostanziale poteva essere il risultato di una votazione della maggioranza dei delegati, e quindi sfuggiva all'assoluta competenza dei delegati stessi.

Sembrandomi adunque che alla Conferenza di Algeciras l'Italia abbia fatto nè più nè meno di quello che doveva fare, come del resto il ministro degli affari esteri potrà autorevolmente confermare, passo alla seconda parte della mia interpellanza, e cioè quale deve essere la base e l'indirizzo attuale della nostra politica internazionale, ragione questa delle dichiarazioni che attendo dal Governo.

Se la Conferenza di Algeciras ha risolto con il pieno accordo delle Potenze, la questione stessa del Marocco, la situazione generale internazionale non si è rasserenata, anzi è rimasta incerta e dubbiosa, e domanda la più seria considerazione da parte dell'Italia, che ha forse fra tutte le nazioni il maggior interesse al mantenimento della pace.

Nella presente situazione internazionale mi sembra non dubbia la imprescindibile necessità per l'Italia di mantenersi fedele alla triplice alleanza. E tre sono a parer mio le ragioni principali di questo mio convincimento.

La prima, che l'Italia, uscendo dalla triplice, comprometterebbe la pace generale di Europa che è appunto la conseguenza di un equilibrio di alleanze. La Germania minacciata di trovarsi isolata contro una coalizione di Potenze, non avrebbe che un modo di difendere il suo prestigio in Europa e la sua sicurezza: la guerra; e l'Italia, che indirettamente vi avrebbe con-

tribuito, rompendo l'armonia delle forze, sarebbe poi la prima a subirne i tristi effetti.

La seconda ragione in favore del mantenimento della triplice è quella che nasce per l'Italia dalla necessità di mantenere lo *statu quo* nella penisola balcanica o procurare per l'avvenire l'autonomia politica di quelle popolazioni. Il prevalere di un'altra Potenza nella Macedonia o nell'Albania, per egemonia o annessione, costituirebbe per l'Italia un vero pericolo per la sua esistenza, poichè avrebbe come conseguenza il dominio assoluto dell'Adriatico da parte dell'Impero austro-ungarico. A questo pericolo provvede oggi la nostra situazione nella triplice alleanza e le intese austro-italiane per l'Albania; e si deve ad esse se l'articolo 25 del trattato di Berlino non ha avuto effetto. Ma, cessata la triplice alleanza, quale forza impedirebbe all'Austria di inoltrarsi nella penisola balcanica? È possibile credere soltanto che la Francia rinnoverebbe, per un interesse non suo, la guerra del 1859? (*Movimenti, conversazioni*). Non è forse evidente che la Germania, sul Reno, impedirebbe ogni suo movimento dalle Alpi verso i piani Lombardi?

Vedano dunque gli irredentisti d'Italia a quali risultati contrari ai loro desideri ed alle loro aspirazioni stesse, condurrebbe una rottura della triplice! L'Italia o dovrebbe assistere immobile alla calata lungo le coste opposte dell'Adriatico degli eserciti austriaci, o, se volesse intervenire, dovrebbe, isolata, muovere una guerra piena di incertezze.

Una terza ragione poi pel mantenimento delle nostre relazioni con la Germania, risulta dalla evidente considerazione che la Germania è forse la sola delle Potenze di Europa con la quale noi non potremo avere mai antagonismo di interessi diretti, e quindi l'alleanza riposa sopra una base solida che il mutare degli eventi non può sconvolgere.

Ma la verità vuole che vediamo anche l'altro aspetto della questione.

Se è vero dunque che la triplice alleanza per le tre ragioni sopra esposte è necessaria all'Italia, non è men vero, e conviene di dirlo, che è necessaria altresì alla Germania. Evidentemente se la triplice dovesse essere utile solo all'Italia, la Germania non avrebbe che una ragione sentimentale per mantenerla, e si sa che cosa vale in politica il sentimento; ma la

Germania deve desiderare, almeno quanto noi, l'equilibrio delle alleanze, che è la garanzia della pace, e in caso di guerra la disponibilità delle forze austriache, che l'Italia, non minacciante, le assicurerebbe.

Ora, se la triplice alleanza è dunque nel sentimento e nella ragione degli alleati cosa reciprocamente utile e giovevole, perchè nel momento attuale se ne discute dalla stampa europea come se dovesse esser rotta? Quale fatto è intervenuto per giustificare previsioni e giudizi lontani dal vero?

Io credo che la causa va ricercata nella stessa situazione internazionale che tiene perplessi e dubbiosi gli animi; ma appunto per ciò non è senza pericolo lasciare che, all'estero, l'attitudine dell'Italia sia erroneamente e in grau parte falsamente commentata, e, all'interno, sorga e si affermi un'opinione pubblica in antagonismo con gli scopi della nostra politica internazionale. Il Governo ha l'obbligo di ristabilire le cose nella loro verità.

Concludendo, io ritengo che nulla sia da mutare nelle relazioni di amicizia con le Potenze interessate più direttamente all'equilibrio del Mediterraneo, nè nulla da rinnegare degli accordi intervenuti, poichè gli uni e gli altri non sono in contraddizione con la triplice alleanza; ma debba il Governo dichiarare, e in modo esplicito e senza sottintesi, che l'alleanza con le Potenze centrali rimane nello spirito e nella lettera dei trattati la base indiscutibile e incrollabile della politica estera dell'Italia.

In questo senso attendo le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* (*Vivi segni di attenzione*). Risponderò alla chiara e precisa interpellanza del senatore De Martino con brevi dichiarazioni che spero riescano altrettanto chiare e precise.

Ma prima di entrare nell'argomento speciale dell'interpellanza, permettete che io mi trattenga alquanto, come ha fatto il senatore De Martino, intorno al recente e importante avvenimento politico, che ha dato argomento principale alle discussioni che si sono fatte in questi giorni sulla estensione e il valore della triplice alleanza: intendo accennare alla conferenza di Algeciras.

Questa conferenza, che sorse fra difficoltà non lievi, ha conchiuso i suoi lavori con soddisfazione di tutte le Potenze intervenute. Già nella Camera dei Lords il sottosegretario di Stato, Fitzmaurice, considerò i risultati ottenuti ad Algeciras come un lieto augurio per il progresso della civiltà; nel *Reichstag* il principe di Bülow se ne dichiarò altamente soddisfatto, riconoscendo che l'esito è stato del pari conveniente per la Germania e per la Francia; nella Camera francese il signor Leon Bourgeois giudicò la Conferenza facendo proprie le parole del Cancelliere germanico. Questi così autorevoli e concordi giudizi, che riassumono il pensiero generale di tutte le Potenze, dimostrano che la Conferenza ha risposto allo scopo supremo per cui fu convocata, cioè l'accordo e la pace. Di che io mi felicito in nome del Governo, sapendo di interpretare il pensiero e il sentimento unanime del nostro paese.

La fortunata conclusione della conferenza di Algeciras, riuscita utile ed onorevole per tutti, è una nuova prova dello spirito di pacificazione che guida l'opera internazionale della diplomazia, la quale si dimostra, quale veramente è, animata dal desiderio e dal proposito di comporre, con equa ragione, anche le maggiori difficoltà che in altri tempi avrebbero provocato aspri conflitti.

L'Italia, non meno di ogni altra nazione, considera come fausto al progressivo inciviltamento e benessere dei popoli questo spirito che presiede alla politica internazionale; e vi porta per conto suo, come ha portato ad Algeciras, il più largo e sincero contributo di consiglio e di opera.

La posizione dell'Italia nella Conferenza era particolarmente delicata, poichè la Conferenza era sorta per comporre un dissenso tra una Potenza nostra alleata e una Potenza con la quale abbiamo buone relazioni di amicizia, e con la quale già da alcuni anni avevamo compiuto uno speciale accordo per le questioni africane che interessano il Mediterraneo.

La nostra opera ad Algeciras non poteva, dunque, essere che opera di conciliazione e di mediazione; e che tale sarebbe stata, il Governo italiano fece conoscere alle Potenze interessate, anche prima che la Conferenza incominciasse i suoi lavori. E opera di conciliazione e di mediazione effettivamente è stata, e lo scopo fu

pienamente raggiunto, poichè nessuna nazione esci dalla Conferenza diminuita nè ne' suoi interessi materiali, nè nel suo prestigio morale, e una nuova pagina fortunata di pace è stata scritta per l'Europa e per la civiltà.

Ripensando, signori, a quest'opera, la mente si rivolge spontanea a coloro che rappresentarono l'Italia ad Algeciras. Nei Parlamenti esteri è stata tributata giusta lode ai delegati dei Governi: e la lode è altamente meritata, perchè le delegazioni delle Potenze seppero dar prova di tutta la sapiente prudenza che occorre alla buona riuscita. E noi dobbiamo essere specialmente grati al senatore marchese Visconti-Venosta che, come consigliere e come interprete del pensiero del Governo, con coscienza delle difficoltà e con visione chiara della via da tenere per raggiungere la meta desiderata, rese un doppio servizio — al paese di cui era il rappresentante ed alla causa dell'accordo internazionale cui Governi e popoli aspiravano. (*Approvazioni*).

E vengo adesso a discorrere di ciò che più direttamente riguarda l'oggetto della interpellanza mossa dal senatore De Martino.

L'indirizzo che noi seguiamo nella politica internazionale è quello stesso che, nelle sue linee essenziali, ha avuto molte volte il consenso e l'approvazione del paese; e che il Presidente del Consiglio, nella dichiarazione dell'8 marzo di quest'anno, riassunse con le seguenti parole: « Cordialmente fedeli alla triplice alleanza, manterremo la tradizionale intimità con l'Inghilterra e l'amicizia sincera con la Francia, continuando quella politica che, sollecita dell'armonia e dei rapporti internazionali, ci permette di esercitare nel concerto delle Nazioni una funzione di concordia o di pace ».

Non vi è, o signori, alcuna nuova condizione internazionale, non vi è alcuna ragione che consigli di mutare quell'indirizzo il quale è conveniente, non solo ai nostri interessi nazionali, ma anche all'equilibrio ed alla quiete di Europa.

L'obbiettivo principale della nostra politica estera è la pace, una pace nella quale trovino garanzia le condizioni della sicurezza e dello sviluppo del paese.

Quali queste condizioni siano è noto: tante volte furono esposte e tanto consenso si formò intorno ad esse nel paese e nel Parlamento;

e pertanto mi limiterò a ricordare che per l'Italia è indispensabile che nei Balcani sia conservato lo *statu quo* e che nessun cambiamento vi abbia luogo a danno nostro, specialmente in quella parte che interessa l'equilibrio dell'Adriatico; è indispensabile inoltre che abbiano tutela efficace i nostri interessi africani, specialmente in quanto si collegano con la nostra posizione nel Mediterraneo.

Ora è certo che questi interessi, che sono di così essenziale importanza per la sicurezza e l'avvenire del nostro paese, han trovato tutela e difesa nella politica che ha per base la triplice alleanza.

Ricordate, o signori, che per un quarto di secolo questa politica è stata fondamento sicuro della pace europea; considerato che essa non ha impedito, anzi, sotto certi rispetti, ha agevolato alle tre Potenze contraenti quegli speciali accordi con le altre Potenze, i quali hanno formato una tela di reciproci affidamenti, ed, eliminando cause di attriti e conflitti, hanno dato nuovo sussidio alla causa della pace.

Ricordiamo, o signori, per ciò che riguarda più particolarmente l'Italia, che la triplice alleanza è una garanzia per i nostri interessi nei Balcani; ed invero, quanto alla Macedonia, il patto dell'alleanza, come ebbe ad esprimersi nell'altro ramo del Parlamento l'onor. Tittoni, ci affida contro ogni cambiamento fatto all'infuori di noi; e quanto all'Albania un accordo speciale coll'Austria, che è corollario del trattato di alleanza, ci affida contro mutazioni che alterino l'equilibrio dell'Adriatico. Nessun altro sistema internazionale avrebbe potuto offrirci in questo quarto di secolo altrettanto solida o sicura garanzia.

Ricordate infine che questa politica ha, d'altro lato, giovato ai nostri interessi nel Mediterraneo, i quali, oltre che nella alleanza, hanno poi trovato la loro tutela completa nell'accordo con la Francia e nelle intese con l'Inghilterra.

Questa politica, o signori, ha dunque la ragione d'essere nei nostri precipui interessi nazionali; nè sussistono i dubbi, accennati da taluno, che possano infirmarla.

Ed invero i nostri rapporti con l'Impero austro-ungarico sono cordialissimi, come dimostra la scambievole fiducia che oggi impronta le relazioni tra i Governi di Roma e di Vienna. E quanto all'Inghilterra, ricorderò che, quando

furono iniziate, or sono trascorsi molti anni, le prime trattative di alleanza con le Potenze centrali, l'Italia ebbe cura di mettere in evidenza gli antichi invariabili suoi rapporti con l'Inghilterra ai quali non avrebbe potuto, per ragioni politiche e morali, rinunciare. Gli Imperi riconobbero il significato e il valore della leale dichiarazione, tanto che ebbe a ritenersi che, non ultima delle cause che rendevano apprezzata l'adesione dell'Italia all'alleanza, era la sua conosciuta intimità con l'Inghilterra. Recentemente nel Parlamento inglese, discutendosi della condotta del Governo britannico ad Algeras, il sotto-segretario di Stato Lord Fitzmaurice dichiarava che l'essere in buoni termini con una nazione non implica il dover essere in cattivi termini con un'altra, e nel dicembre u. s. il cancelliere principe di Bülow protestava con vivacità contro chi aveva accennato a possibilità di attriti tra l'Impero e la Gran Bretagna.

È giusto che da questi ricordi si tragga la fiducia che i nostri tradizionali rapporti con l'Inghilterra, come nel passato, così anche nell'avvenire, restino elemento di buona armonia tra le nazioni.

La politica, che ha per base la triplice alleanza, ha dunque garantito gli equilibri per noi necessari nei Balcani e nel Mediterraneo, ha mantenuto antiche intimità, non ha impedito desiderati riavvicinamenti; è stata elemento fermo per la pace di Europa.

In questa esposizione di fatti e di ragioni, o signori, sta la risposta che dovevo dare al senatore De Martino.

La volontà delle nazioni e l'opera della diplomazia concordemente lavorano a risolvere le controversie sulla base del reciproco riconoscimento dei legittimi interessi internazionali.

Questa politica, ispirata alle eque transazioni, è condizione indispensabile per lo sviluppo economico e il progresso civile dei popoli. Siate sicuri che l'Italia contribuisce a questa politica con schietta sincerità e con coscienza alta dei suoi doveri e dei suoi diritti (*Approvazioni*).

DE MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Ho chiesto di parlare soltanto per dichiarare che le parole esplicite del ministro sono la risposta che io mi aspettavo. Esse saranno accolte con favore in Europa, e varranno a dissipare dubbi ed equivoci sull'indirizzo della nostra politica estera. Me ne dichiaro soddisfatto e lo ringrazio di aver voluto rispondermi subito.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che ho chiamato a comporre la Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge a favore della Calabria, i seguenti senatori: Barracco Giovanni, Casana, Cavasola, Cruciani-Alibrandi, Colombo, Finali e Durante.

Non essendovi altro all'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta, prevenendo gli onorevoli Colleghi che il Senato sarà convocato per il 2 maggio prossimo.

La seduta è sciolta (ore 16).

Licenziato per la stampa il 26 aprile 1906 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche